

Attraversare la città a passo di bambino

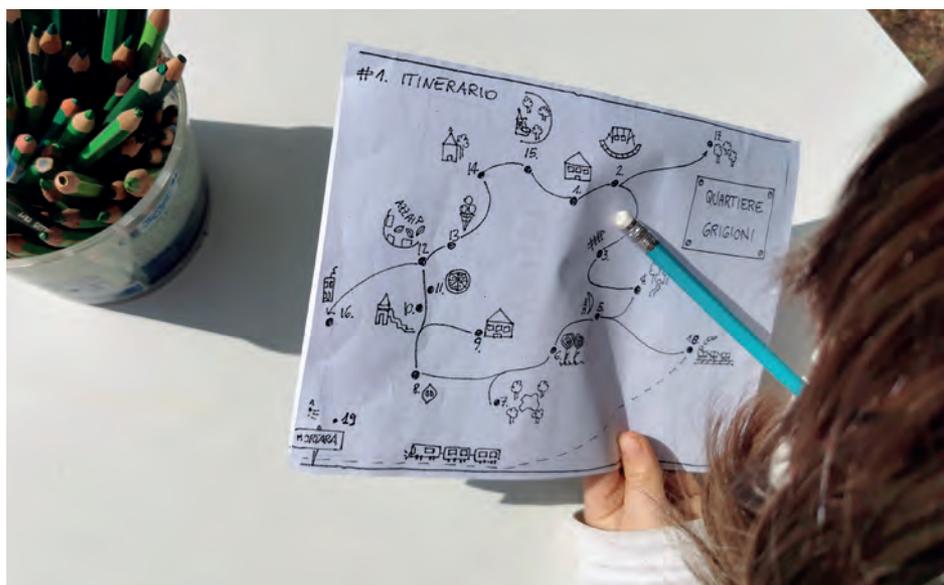
Esplorazioni per incontrare i luoghi con gli occhi dei bambini

Giorgia Lo Giudice

Educatrice, scuola dell'infanzia,
Comune di Milano

Mireia Valentini

Educatrice di sostegno,
scuola dell'infanzia,
Comune di Milano



L'esplorazione come lente sul mondo

Da diversi anni utilizziamo l'approccio esplorativo (Guerra, 2019) come metodologia educativa che permette di fare proposte aperte e duttili, orientate a promuovere un atteggiamento accessibile, prossimo e motivato. L'obiettivo è quello di far sperimentare e apprendere una modalità processuale utilizzabile in ogni contesto, a prescindere dai contenuti, e di

sostenere il desiderio di conoscere facendo leva sugli interessi più autentici di ciascuno. Quella esplorativa è una ricerca aperta e flessibile orientata all'inclusione poiché ciascuno può abitarla secondo le proprie modalità, intelligenze e competenze. Questo procedere ci consente di lavorare con l'intero gruppo classe e non per fasce di età, rendendo i bambini protagonisti nel progettare e ideare gli spazi dentro e fuori la

giorgialogi7@gmail.com
mireiavalentini@gmail.com

sezione e nel costruire percorsi di dialogo con il quartiere. La riapertura delle scuole ha permesso nuovamente di vivere gli spazi e di ricostruire legami sociali, portando con sé la consapevolezza che lo spazio scuola è vincolato da limiti strutturali e organizzativi che lo rendono un micro-sistema difficilmente in dialogo con il fuori, un fuori che avevamo imparato a valorizzare e ad abitare con le famiglie durante la chiusura dei servizi. Questa riflessione ci ha portato a domandarci come continuare a integrare questo micro sistema con uno sguardo più ampio che sostenga la scuola nell'aprirsi e dialogare con il fuori evitando di renderlo un'esperienza isolata

fusa: con la partecipazione attiva delle famiglie abbiamo consegnato, via via nel tempo, kit e missioni esplorative con cui poter giocare dentro e fuori, anche tra casa e scuola, interrogando gli spazi che attraversiamo ogni giorno e che ci restituiscono saperi informali e apprendimenti trasversali. In questo modo si sono venute a creare tre condizioni favorevoli che ci hanno permesso di continuare a stare in quell'habitus da esploratore che desideriamo ci contraddistingua: avere un tempo lento in cui stare, avere al nostro fianco dei genitori che si sono messi in gioco e che sono diventati compagni d'avventura, aver instaurato un legame d'affetto con i luoghi del quartiere

giravamo tutti i parchi e con la nonna andavamo sempre al Vettabbia (parco cittadino a sud di Milano), dove c'è un laghetto e da lì partono tante strade".
"Sono andato al parco delle rose dove ho trovato il riccio".
"Il mio posto bello preferito è il mio parco della chiesa".
"Sono andata in bici alla buca (giardino pubblico), poi sono andata vicino alla mia casa dove si sentono i treni e se vuoi andare sul treno vai, si va dappertutto con il treno, aspetti sulla panchina, sali e allacci la cintura".
"Siamo andati al parco Forlanini per le avventure, ha una montagna altissima".
"Alcune volte facciamo i giri di sera quando era buio, però io non



racchiusa in un periodo limitato. Abbiamo cercato la risposta considerando l'ambiente come parte attiva di una relazione tra scuola e famiglia, facendo emergere una serie di connessioni che via via hanno reso visibile una rete sociale ricca di interscambi che arricchiscono il vissuto di ogni bambino. Questa rete sociale emersa dai racconti dei bambini ha luogo nel quartiere, cui abbiamo conferito il ruolo di campo di ricerca dif-

che si sono caricati di senso ed emozioni condivise.

Dai luoghi del cuore agli Itinerari
 Ma quali sono i luoghi del cuore? Lo abbiamo chiesto a bambini e famiglie e quel che è emerso sono vere e proprie coordinate su cui abbiamo ricostruito la mappa del quartiere. Proviamo a raccontarlo con le parole dei bambini: *"Io, la nonna e il nonno facevamo sempre dei giretti, con il nonno*

ho la torcia, Carlo sì e poi andiamo sempre a prendere il gelato". Così abbiamo scoperto quanti parchi e giardini pubblici offre il quartiere, qual è la gelateria o pizzeria preferita, dove sta l'edicola in cui si comprano le figurine o dove è la casa dei nonni. Dalla raccolta dei "luoghi del cuore" abbiamo creato un itinerario che si è concretizzato in un percorso a tappe, contraddistinte lungo il tragitto da cartelli blu con



tanto che nel gruppo Facebook di quartiere tutti si chiedevano e chiedevano alle famiglie cosa fossero quei cartelli blu, da chi erano stati affissi, qual era l'intento della proposta, avviando dialoghi e inviti a partecipare. Questo movimento di interesse ci ha sollecitate a continuare a esplorare il territorio con gli occhi dei bambini, creando un altro itinerario, che questa volta parlasse direttamente anche al quartiere.

Il secondo itinerario ha avuto come focus l'osservazione del quartiere in primavera, quando abbiamo assegnato come missione esplorativa la proposta di andare alla ricerca di segni e tracce di natura che si apprestava a risvegliarsi. Abbiamo chiesto sempre l'aiuto delle famiglie, indispensabili in questo processo di esplorazione, consegnando un *finder* (un piccolo pezzo di cartoncino con un foro quadrato al centro) per catturare i dettagli e proponendo di scattare una foto. Abbiamo raccolto decine e decine di immagini, che poi abbiamo attaccato sulla mappa del quartiere realizzata.

È stato incredibile rileggere il quartiere con i loro sguardi, renderci conto di quanta biodiversità esista anche in un territorio urbano e quanto un luogo che è lì da sempre, ci possa restituire, se interrogato, se ascoltato, se abitato con costanza e non semplicemente attraversato.

Dalla mappa abbiamo estrapolato l'itinerario chiamato "Primavera in città", affiggendo i cartelli dove i bambini hanno fotografato un dettaglio per loro interessante e lasciando piccole proposte esplorative per scoprire le bellezze di quel luogo, da condividere con noi attraverso una pagina Instagram chiamata *unascuola_nelmondo*, così da ampliare la conoscenza di angoli nascosti nel nostro quartiere.

In questo modo abbiamo scoperto un posto ricco di ciliegi, che

i nomi dei luoghi del cuore, e abbiamo realizzato una mappa per orientarsi tra le vie del quartiere. Per rendere leggibile la mappa abbiamo creato una vera e propria legenda, contrassegnando le tappe con dei simboli. In questo processo di trascrizione abbiamo approfondito concetti come quelli di mappa, legenda, sentiero, strada, parole che ci hanno aiutato a valorizzare le intuizioni dei bambini aiutandoli ad arricchire le loro conoscenze apprendendo un linguaggio specifico che potessero utilizzare nella quotidianità.

È stata un'esperienza immersiva e inclusiva, perché ognuno ha potuto seguire l'itinerario con i suoi tempi, ma soprattutto un'esperienza carica di senso perché ogni bambino si è sentito riconosciuto e rappresentato dai luoghi che vive ogni giorno, attraverso i cartelli di ciascuno, disponibili allo sguardo di tutti gli abitanti che, passando, leggevano il nome di ogni bambino con il suo pensiero. Anche le famiglie hanno riconosciuto il valore di questa esperienza, non solo per i propri figli ma per la ricaduta su tutto il quartiere:

sembrava di essere in Giappone, una pianta di viole vagabonde spuntata all'ingresso di un portone, un glicine meraviglioso nel giardino della chiesa, alberi di noci che hanno dato il nome di Nocetum a una cascina, con sorprese che non finivano mai e la pagina Instagram che via via si riempiva di scorci interessanti, costruendo una nuova cartografia poetica del territorio, così prossima alla strada (Lo Giudice e Morsenchio, 2020).

Questo dialogo con il quartiere ha arricchito il bagaglio di conoscenze della classe portando con sé domande che hanno dato vita alla creazione di un'isola "selvaggia", un pezzetto di terra lasciato crescere spontaneamente per vedere da vicino il processo di crescita delle erbe spontanee. Cercando differenze e analogie con le piante trovate fuori da scuola, abbiamo creato un registro dove tener traccia delle osservazioni periodiche sui cambiamenti che avvenivano all'interno "dell'isola", che è stata anche occasione per riscoprire la varietà di fauna che abita i nostri giardini.

Ci siamo rese conto che questo esercizio osservativo ha permesso di rintracciare connessioni anche con progetti locali di cura e studio di flora e fauna urbana, come GuardaMI, progetto di *citizen science*, che coinvolge i cittadini nell'attività di ricerca e monitoraggio sulla conoscenza dell'ecosistema urbano di Milano e sulla presenza della fauna in relazione all'assetto architettonico cittadino in continua trasformazione.

Il quartiere racconta di me

Queste esperienze dirette hanno permesso un ascolto profondo del luogo che attraversiamo tutti i giorni: le nostre passeggiate ci hanno dato la possibilità di raccontarci, hanno fatto emergere piccole e grandi domande e ci stanno aiutando a costruire un

senso di appartenenza e un'etica della cura.

Proprio questo raccontarsi è stato occasione per i bambini dell'ultimo anno di approfondire la propria storia personale attraverso il quartiere, dando origine a una piccola autobiografia che abbiamo chiamato "Il quartiere racconta di me".

Con l'espedito di sette spedizioni, i bambini si sono raccontati attraverso la descrizione del tragitto da casa a scuola, con i luoghi e le persone che incontravano, e attraverso la mappa della loro casa hanno parlato dei loro interessi, dei giochi preferiti, della loro cameretta.

Anche in questo caso la proposta, che era nata per il gruppo dei 5 anni, ha catturato la curiosità degli altri compagni, così abbiamo deciso di coinvolgere tutto il gruppo classe lasciando ai bambini la libertà di esplorarla, ognuno secondo le proprie competenze.

Per la prima spedizione è stato consegnato a ogni bambino un quaderno con alcune indicazioni che ponevano l'attenzione sul tragitto casa-scuola, dove poter tener traccia del percorso disegnando il modo o il mezzo con cui arrivava a scuola, da chi veniva accompagnato/a, che cosa

catturava la sua attenzione, se incrociava cartelli o indicazioni, se incontrava qualcuno: con l'aiuto di alcune domande guida e con la preziosa collaborazione dei genitori, i bambini sono riusciti, partendo dal proprio vissuto, a fare una fotografia più dettagliata dell'ambiente attorno a loro.

Per la seconda spedizione è stato chiesto di sostare sulla soglia del portone di casa, di disegnarlo e di scattarne una foto. Crediamo che occorra attraversare la soglia per lanciare lo sguardo fuori, nel mondo (Guerra, 2020); ogni soglia è luogo di attesa, di accoglienza, di partenze e di ritorni, un luogo non luogo dove stare e che, se osservato con occhi da esploratore, può stupirci per quanta vita lo attraversa, come un vaso abbandonato che è diventato dimora per le lucertole, o una fila di formiche che si fanno strada lungo le fughe delle piastrelle, i postini che lasciano la posta dentro le caselle o il portinaio che inaffia le piante dell'androne. Occasioni per affinare lo sguardo, sentirsi in relazione tra dentro e fuori, imparare giocando alla caccia ai dettagli così da percepire tutte le connessioni che si instaurano tra noi e il mondo.

I bambini, dopo aver condiviso le foto dei propri portoni, hanno fatto



emergere un interesse verso i numeri civici e i nomi delle vie: è nata così la terza spedizione, una ricerca da fare con i propri genitori sull'origine dei nomi a cui sono dedicate le strade, scoprendo che il nome della via della scuola appartiene a un nobile condottiero del Cinquecento, che i numeri civici sono delle coordinate che servono al corriere per portare i pacchi all'ufficio di un genitore o per invitare un amico al proprio compleanno.

I bambini hanno appreso a orientarsi sempre meglio tra le vie del quartiere grazie alla capacità di riconoscere alcuni riferimenti architettonici come un giardino, la vetrina del negozio a due portoni dal proprio, il bar dove i genitori fanno colazione prima di portare i bambini a scuola, l'edicola della piazza che si trova dopo un incrocio, la fermata dell'autobus...

In questa relazione tra dentro e fuori abbiamo poi varcato la porta di casa per tracciare una mappa all'interno del rifugio di ciascuno, ci siamo chiesti quali fossero le caratteristiche che rendono una casa tale e abbiamo raccolto considerazioni che sostengono saperi, oltre ad aneddoti di vita quotidiana.

“Deve avere una porta per entrare e uscire”, “La finestra per respirare e fare entrare l'aria”, “Senza finestre diventa tutto scuro e buio”, “Deve avere delle mura di mattoni se no il tetto cade subito”, “I mattoni possono sostenere le finestre, e sotto ci sono anche i mattoni

dove camminiamo”, “È il pavimento”, “In una casa serve una cucina per cucinare il cibo ai bambini ma anche ai grandi”, “Ci vuole un letto per dormire, riposare e fare la penichella”, “La camera può essere anche un divano”, “La sala per vedere la tv e sedersi sul divano si chiama salone”, “Il corridoio serve per mettersi le scarpe e ci sono le luci”, “Sì, la mia mamma va avanti e indietro nel corridoio”, “Sopra il pavimento c'è il soffitto e sopra il soffitto c'è il cielo e il sole”, “Sopra il mio soffitto c'è il pavimento di un'altra casa”.

Per un ascolto ecologico

È divenuto sempre più chiaro che darsi tempo per ascoltare il flusso dei discorsi tra i bambini porta alla luce tante intuizioni e concetti che, se valorizzati e accompagnati, diventano apprendimenti condivisi.

Nelle ultime due spedizioni abbiamo posto attenzione sugli abitanti della casa e del condominio: realtà e contesti familiari molto diversi, che ci hanno permesso di confrontarci con modelli culturali e sociali differenti, riscoprendoci piccoli ecosistemi in relazione tra noi, ognuno con la propria specificità, creando quel tessuto connettivo che fa del proprio territorio un corpo da abitare, e dunque da amare. Infatti, *“se i luoghi sono aree della socialità, della convivenza ed espressioni di una collettività e della sua evoluzione nel tempo, appropriarsi di tali luoghi vuol dire anche per i bambini accede-*

re a tali forme di socialità, scoprire quei modi di convivenza e parteciparvi, conoscere le funzioni e i vincoli degli spazi comuni: dai tombini alle inferriate, dalle panchine ai colonnati ai marciapiedi” (Cardarello, 2019, p. 19).

Alla fine di questo nostro viaggio i bambini si sono lasciati raccontare dai luoghi e, contemporaneamente, gli spazi pubblici, grazie allo sguardo dei bambini, si sono resi più leggibili, per tutti noi e per la comunità, superando quei confini oltre i quali le mura della scuola possono diventare un gradino di lancio per aprirsi al mondo, un mondo spesso nascosto anche nelle tasche dei bambini, un mondo abitato da saperi ancora inesplorati.

Questa nostra esperienza ci ha confermato la necessità che la scuola alimenti, con azioni rivolte verso il fuori, un processo non solo identitario per i singoli individui, ma comunitario. Il quartiere e i suoi abitanti si sono potuti, forse dovuti, confrontare con la presenza costante dell'infanzia, ponendo alcune piccole premesse per costruire una città a misura di bambino, perché solo guardando ai più piccoli possiamo gettare le basi per una città più inclusiva per tutti.

Cardarello R., “Spazio pubblico e educazione infantile. Un'introduzione”, in R. Cardarello, A. Pintus (a cura di), *Oltre le mura. L'infanzia e la scoperta degli spazi pubblici in città*, Edizioni Junior - Bambini Srl, Reggio Emilia, 2019, pp. 11-22.

Guerra M., *Le più piccole cose. L'esplorazione come esperienza educativa*, FrancoAngeli, Milano, 2019.

Guerra M., *Nel mondo. Pagine per un'educazione aperta e all'aperto*, FrancoAngeli, Milano, 2020.

Lo Giudice G., Morsenchio V., “Strade. Passeggiate urbane incontro al mondo”, in F. Bertolino, M. Guerra (a cura di), *Contesti intelligenti. Spazi, ambienti, luoghi possibili dell'educazione*, Edizioni Junior - Bambini Srl, Reggio Emilia, 2020, pp. 36-46.

